



VERBALE DELLE DELIBERAZIONI DEL PRESIDENTE

L'anno duemilaquindici, questo giorno sei del mese di novembre alle ore 10:15 in Cremona, nell'apposita sala del Palazzo della Provincia, il Presidente Carlo Angelo Vezzini:

adotta

la deliberazione di seguito riportata.

Verbalizza il Segretario Generale della Provincia, Dott.ssa Maria Rita Nanni

**ADOZIONE PIANO PROVINCIALE DI CONTROLLO DEL PICCIONE TORRAIOLO
2015-2020.**

IL PRESIDENTE

Vista la relazione del Dirigente del SETTORE AGRICOLTURA E AMBIENTE:

DECISIONE

Adotta il piano provinciale di controllo del piccione torraiole 2015-2020.

Dichiara immediatamente eseguibile la presente deliberazione, ai sensi dell'art. 134, 4° comma del D.Lgs. 18 agosto 2000 n. 267 al fine di rendere operativo il piano in parola.

MOTIVAZIONI

Il piccione torraiole rappresenta una forma domestica di una specie selvatica (*columba livia*) e in quanto tale può essere oggetto di piani di controllo.

In Provincia di Cremona si è reso necessario attivare il piano di controllo in quanto la presenza di piccioni torraiole, in determinate realtà (sia rurali che urbane) raggiunge dimensioni tali da rappresentare un problema sia economico (danni alle colture e agli stoccaggi di sementi) sia sanitario (trasmissione di malattie presso gli allevamenti).

L'art. 41 della LR 26/93 e succ. mod. dispone che le Province provvedano al controllo delle specie di fauna selvatica o inselvatichita, anche nelle zone vietate alla caccia, per motivi sanitari e per la difesa delle produzioni zoo-agro-forestali.

Lo stesso art. 41 prevede che, in ambito urbano, per motivi sanitari o di tutela del patrimonio storico artistico, il controllo può essere attuato dal comune di intesa con la provincia.

PERCORSO ISTRUTTORIO

D.C.P. n. 34 del 16.10.2015 "Bilancio di Previsione 2015-2017 -Documento Unico di Programmazione 2014-2016 e relativi allegati".

Delibera del Presidente n. 222 del 26.10.2015 con la quale è stato approvato il PEG provvisorio dell'Ente 2015.

Missione 16, programma 02, obiettivo operativo 1.

Atto presidenziale n. 202 del 26.10.2015 con il quale viene rinnovato in capo al dr. Andrea Azzoni l'incarico dirigenziale di direzione del Settore Agricoltura e Ambiente, dal 01.11.2015 al 31.12.2015.

Predisposizione del piano quinquennale provinciale di controllo del piccione torraiole 2015/2020.

Approvazione da parte dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA) del piano provinciale di controllo del piccione torraiole con parere del 22.09.2015.

Approvazione della modalità di smaltimento delle carcasse tramite parere dell'ASL di Cremona del 28.10.2015.

Verbale di proclamazione a Presidente della Provincia del 14/10/2014.

NORMATIVA

L. 11 febbraio 1992, n. 157 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio".

L.R. 16 agosto 1993 n.26 "Norme per la protezione della fauna selvatica e per la tutela dell'equilibrio ambientale e disciplina dell'attività venatoria".

Art. 17 dello Statuto Provinciale;

ADEMPIMENTI CONSEGUENTI

Pubblicizzazione del piano provinciale di controllo del piccione torraiole presso i soggetti interessati e rilascio delle successive autorizzazioni

ALLEGATI PARTE INTEGRANTE E SOSTANZIALE

Piano provinciale di controllo del piccione torraiole.

PROVINCIA DI CREMONA
 SETTORE AGRICOLTURA E AMBIENTE
 PIANO PROVINCIALE DI CONTROLLO DEL
 PICCIONE TORRAIOLO
 PROGRAMMAZIONE 2015 - 2020

1 Premessa.....	2
2 Esperienze acquisite.....	2
3 Analisi.....	2
3.1 Area.....	2
3.2 Definizione del fenomeno.....	2
3.3 Danni.....	3
3.4 Metodi ecologici.....	3
4 Piano di controllo.....	5
4.1 Obiettivi.....	5
4.2 Durata del piano.....	6
4.3 Dimensionamento.....	6
4.4 Mezzi e metodi di intervento e periodi di applicazione.....	6
4.5 Operatori.....	7
4.6 Tempi e modi di applicazione per gli abbattimenti.....	7
4.7 Obbligo di segnalazione delle attività.....	8
4.8 Modalità di soppressione e smaltimento.....	8
4.9 Monitoraggio del piano e della popolazione.....	9
4.10 Note finali.....	9

Premessa

L'art. 41 della legge regionale 26/93 e succ. mod. dispone che le province provvedano al controllo delle specie di fauna selvatica o inselvatichita, anche nelle zone vietate alla caccia, per motivi sanitari e per la tutela delle produzioni zoo-agro-forestali.

Il piccione torraiole rappresenta proprio una forma domestica di una specie selvatica (*Columba livia*) e in quanto tale può essere oggetto di piani di abbattimento.

La densità di piccioni presenti in un certo luogo dipende dalla capacità dell'ambiente di sostenere un dato numero di individui attraverso le sue risorse (disponibilità alimentari, luoghi di

nidificazione e di rifugio), pertanto il presente piano di controllo si pone l'obiettivo di combinare gli abbattimenti con interventi volti alla riduzione delle fonti alimentari, dell'accessibilità ai siti di nidificazione e ai dormitori (mezzi ecologici di cui all'art. 19 comma 2 della L. 157/92).

Esperienze acquisite

L'articolazione del presente piano è basata sull'acquisizione dei risultati conseguiti con il precedente piano provinciale.

La Provincia di Cremona ha effettuato interventi diretti di contenimento della specie nelle aree extraurbane, mentre nei centri abitati la competenza degli interventi è del Comune, fermo restando il coordinamento da parte degli organi provinciali.

I partecipanti sono gli operatori volontari abilitati mediante apposito corso promosso dalla Provincia, con la finalità di fornire un'adeguata preparazione alla corretta gestione faunistica della specie in questione.

I volontari abilitati dalla Provincia nell'ambito del Piano di controllo del piccione torraio si distinguono in tre categorie:

- gli operatori volontari
- gli imprenditori agricoli operanti sui fondi aziendali di competenza
- le guardie venatorie

Analisi

Area

Difficile isolare una o più aree interessate dal fenomeno come invece risulta opportuno per interventi su specie selvatiche. Spesso le segnalazioni sono riferibili a zone agricole prossime a centri urbani, e riguardano la concentrazione di soggetti in aree che presentano abbondanti risorse alimentari facilmente reperibili. E' il caso sia di singoli allevamenti sia di coltivazioni post semina.

Definizione del fenomeno

Sul territorio della provincia di Cremona nel corso delle ultime decadi l'incremento numerico e distributivo delle popolazioni di colombo di città ha raggiunto dimensioni tali da rendere di non semplice gestione il conflitto uomo/colombo di città. I colombi rappresentano una crescente fonte di problematiche che riguardano aspetti differenti della vita cittadina e più in generale della convivenza uomo/animale (Haag-Wackernagel, 2003) con implicazioni di natura igienico-sanitaria (Sbragia et al., 2001; Haag-Wackernagel & Moch, 2004) e di danno al patrimonio artistico-monumentale senza trascurare gli aspetti economici e le conseguenze che l'ampia dispersione dei colombi di città nelle campagne contermini

determina a carico di alcune produzioni agricole (Saini & Toor, 1991; Soldatini et al., 2006). Va inoltre considerato il problema derivante dall'inquinamento genetico conseguente all'ibridazione di soggetti di origine domestica con residui colombi selvatici (*Columba livia*).

Il colombo è specie dotata di elevato potenziale biotico e notevole mobilità unita a spiccate doti di adattabilità a diversi ambienti. Ciò determina la capacità di sfruttare una serie di risorse sparse sul territorio coprendo spesso spostamenti circadiani di decine di chilometri che lo vedono utilizzare gli ambi urbani per il riposo notturno e la nidificazione mentre le limitrofe aree rurali vengono usate per l'approvvigionamento alimentare. Una strategia di gestione dei conflitti cagionati dal colombo di città non possa prescindere dal ricorso contemporaneo ad una serie di azioni coordinate attuate a scala di comprensorio di fruizione esteso (rurale, urbano e peri-urbano). Solo in questo modo pare possibile immaginare una realistica prospettiva di contenimento delle criticità evidenziate capace di contrapporsi al potenziale biotico espresso della specie.

Per ciò si ritiene opportuno coinvolgere nel presente piano le Amministrazioni comunali interessate alla gestione del problema prospettando loro degli specifici indirizzi gestionali ed invitandole ad attivarsi autonomamente qualora ritenuto opportuno ma attenendosi alle procedure ed alle azioni delineate nel presente piano.

Dalle osservazioni condotte la dinamica del fenomeno appare simile a quella rilevata in altre province, ossia, dai dormitori notturni collocati in centri urbani, all'alba, singoli gruppi, più o meno numerosi, si recano verso le aree di alimentazione che possono essere individuate in:

- centri abitati
- coltivazioni post-semina
- resti di coltivazioni post-raccolto
- allevamenti
- centri aziendali di stoccaggio di mangimi e granaglie

I luoghi di nidificazione sono quasi totalmente riferibili a insediamenti umani, sia di grandi che di piccole dimensioni, sia singoli che isolati.

Danni

I danni provocati possono essere di ordine:

economico	perdita di produzione (coltivi post- semina)
	perdita di prodotto (allevamenti)
igienico sanitario	centri urbani
	allevamenti

centri aziendali

culturale/artistico centri urbani

Metodi ecologici

Di seguito si riportano i metodi ecologici cui occorre dare prioritaria attuazione prima dell'avvio delle procedure di rimozione fisica di esemplari (piani di abbattimento) in attuazione della norma in materia (art. 19, comma 2, Legge n. 157/92). Qualora i metodi ecologici correttamente applicati non si dimostrino efficaci si potrà fare ricorso a piani di abbattimento mediante specifiche tecniche che assicurino la massima selettività ed efficacia d'azione. Vista la sostanziale difformità dei contesti operativi e delle tecniche che saranno impiegate, si è ritenuto utile suddividere la trattazione tra l'ambito rurale e industriale, e quello urbano.

Ambito rurale e insediamenti industriali

Relativamente alla prevenzione degli asporti su coltivazioni agrarie di pieno campo nelle fasi sia di semina che di maturazione, si suggerisce l'utilizzo di cannoncini a gas con detonazioni temporizzate durante i periodi più sensibili ai danni. Purtroppo questo metodo, così come altri sistemi dissuasivi di protezione, fornisce buoni risultati solo nel breve termine (primi tempi successivi all'utilizzo). Infatti successivamente l'efficacia diminuisce progressivamente perché gli animali si abituano. A titolo indicativo si suggerisce di prevedere una densità minima di un cannoncino ogni 3-5 ettari di colture. Anche l'impiego di sagome dissuasive di varia forma (palloni Predator di colori vari e simili) non garantisce effetti duraturi nel tempo. Va inoltre considerato che questi palloni richiedono densità distributive piuttosto elevate (10-20 palloni ogni ettaro di superficie). Possono essere impiegati anche palloni gonfiati con gas elio che rimangono sospesi in aria. Anche l'impiego di sementi di mais e barbabietola pre conciate ha localmente evidenziato un apprezzabile effetto repulsivo. Requisito fondamentale è quello di concentrare la protezione delle coltivazioni quando e dove si manifesta l'asporto. Queste azioni non presentano alcun effetto preventivo per cui l'attivazione anticipata rispetto all'epoca in cui avviene il danno produce l'unico effetto di assuefare con anticipo gli uccelli perdendo così efficacia quando serve. Visto il limitato arco temporale d'efficacia dei metodi ecologici risulta fondamentale, ai fini di garantire buoni standard d'efficienza, l'attivazione della dissuasione in corrispondenza con il periodo di asporto.

Per quanto riguarda i prelievi di granaglie, la nidificazione e l'imbrattamento all'interno di siti industriali, magazzini di stoccaggio e nelle pertinenze di allevamenti di bestiame, laddove vi sia compatibilità con le caratteristiche strutturali degli immobili interessati (presenza

di pareti laterali), occorre provvedere all'applicazione di sistemi di dissuasione all'accesso dei volatili. Ciò può essere fatto posizionando reti di maglia adeguata alle finestrate, chiudendo qualsiasi eventuale punto di entrata e prevedendo l'installazione alle entrate di pannelli basculanti, anche a strisce verticali, plastificati (PVC) e trasparenti. In questo modo è possibile limitare l'accesso dei volatili alle risorse trofiche/nidi concentrate nelle pertinenze delle strutture.

Ambito urbano

In genere le misure incruente di contenimento dei fattori ecologici che sostengono determinate presenze di colombi nell'ambito urbano sono individuabili in una serie di azioni volte a ridurre due fondamentali risorse: quella alimentare e quella riproduttiva (siti di nidificazione). Ciò va fatto attraverso:

- il divieto di somministrazione di granaglie o altro alimento appetito dai colombi in luoghi pubblici;

- l'esclusione dell'accesso dei colombi ai ruderi urbani di fabbricati abbandonati che versano in condizioni di degrado e che vengono usati quali siti riproduttivi o dormitori generando situazioni critiche sotto il profilo igienico-sanitario;

- l'occlusione fisica all'accesso dei volatili ai siti riproduttivi all'interno di edifici pubblici e privati. Ciò comporta, qualora non ancora previsto, l'adeguamento dei Regolamenti edilizio e/o di igiene comunale prevedendo l'obbligo all'occlusione/eliminazione dei siti riproduttivi dei colombi nei fabbricati di pertinenza da parte delle proprietà di edifici pubblici, degli amministratori condominiali e di chiunque a qualsiasi titolo vanta diritti reali su immobili esposti alla nidificazione e allo stazionamento dei piccioni.

Qualora siano note presenze di specie significative nelle situazioni che verrebbero ad essere precluse alla nidificazione, si raccomanda di adottare azione volte alla loro tutela.

E' opportuno comunque evitare di eliminare le possibilità di accesso nei siti più idonei al Barbagianni, specie la cui presenza è di per sé garanzia di assenza di nidificazioni di piccione. Tale azione richiede una pianificazione preventiva mirata.

Per quanto riguarda il rischio di compromissione dell'igiene e della sanità pubblica legato alla presenza del colombo di città è risaputo che questi volatili possono ospitare e veicolare germi patogeni rappresentando un potenziale rischio sanitario nei confronti della popolazione umana. Il rischio è maggiore nei luoghi ad alta promiscuità tra colombi e uomo. In questo senso gli ambiti urbani rappresentano forse il principale sito di possibile veicolazione di patologie. Tuttavia, quando vengono adottate le comuni norme igieniche, il ruolo dei patogeni è secondario.

Anche la somministrazione di alcuni farmaci ad azione sterilizzante può contribuire al contenimento numerico del colombo di città sebbene alcune pubblicazioni scientifiche

ridimensionino l'efficacia dei trattamenti con esche a base di Nicarbazina (Baldaccini & Giunchi 2006).

In via secondaria e a titolo sperimentale si potrà provvedere all'installazione di alcune colombaie finalizzate a facilitare la riproduzione. Queste strutture andranno gestite da operatori qualificati mediante un controllo periodico delle cove finalizzato alla rimozione delle uova prima della schiusa con sostituzione con false uova.

Monitoraggio delle presenze urbane -

Nelle città capoluogo con numero di abitanti superiore a 10 mila unità si consiglia la conduzione di un iniziale monitoraggio standardizzato della consistenza numerica di colombi presenti almeno nel centro storico. Detto conteggio andrà condotto preferibilmente in due periodi: quello invernale e quello autunnale eventualmente distinto per rioni o quartieri. Il metodo suggerito anche da ISPRA in virtù della buona accuratezza del dato fornito è il distance sampling applicato al metodo del transetto lineare. Tale metodo fornisce una stima della popolazione conteggiata calcolando la probabilità di osservazione per ogni distanza. Queste informazioni costituiscono il fondamentale riferimento della densità iniziale della popolazione su cui raffrontare l'efficienza delle successive azioni gestionali. A seguire, con una determinata cadenza temporale (al massimo un biennio), i conteggi andranno replicati con le medesime modalità operative al fine di apprezzare eventuali variazioni.

Sebbene non appaia agevole indicare il livello di densità urbana oltre il quale occorre intervenire, tuttavia valori che si collocano tra 300 e 400 individui/kmq indicano quasi sempre la presenza di uno stress ambientale che richiede l'attuazione di interventi limitativi (Baldaccini, 1989 - Documento Tecnico n. 6. INBS).

Piano di controllo

Obiettivi

Il ricorso esclusivo a metodi ecologici incruenti di contenimento numerico dei colombi può comportare tempi medio-lunghi prima di far apprezzare effetti tangibili. Invece la rimozione di un determinato numero di esemplari attuata in affiancamento alle misure strutturali (metodi ecologici) può accelerare i tempi di conseguimento di un determinato obiettivo di densità sostenibile e, con ciò, permettere di apprezzare una limitazione degli impatti e dei conflitti in tempi più celeri.

Visto lo status normativo e zoologico del Piccione di città (*Columba livia* varietà domestica) - entità faunistica intermedia tra selvatica e domestica - non sussistono elementi ostativi al ricorso a piani di abbattimento.

In ambito urbano gli obiettivi perseguiti dal piano sono:

- la tutela dell'igiene e del decoro urbano;

- l'eliminazione di possibili veicoli di diffusione di patologie interspecifiche che possono interessare l'uomo (aspetto sanitario);
- la tutela del patrimonio storico-artistico danneggiato dalle deiezioni acide dei piccioni nonché dal trasporto di materiali vari per la nidificazione (aspetto di degrado urbano e di tutela del patrimonio storico-artistico).

La limitazione dei danni arrecati dal colombo di città nei contesti urbani sono in capo alle competenti Amministrazioni comunali le quali operano dando recepimento al presente piano di controllo e comunque adoperandosi affinché venga garantito, anche da parte di terzi, il rispetto del presente piano nonché delle norme vigenti in tema di soppressione e smaltimento delle carcasse.

In ambito rurale gli obiettivi del piano sono:

- Limitazione del danno economico sulle coltivazioni post semina.
- Riduzione del danno economico-sanitario presso gli allevamenti.

Si intendono pertanto applicare, ove possibile, sistemi di controllo integrati che prevedano l'affiancamento dei metodi ecologici di cui sopra alla riduzione numerica delle popolazioni presenti, mediante abbattimento diretto.

Un ulteriore obiettivo, è quello di ottenere un più puntuale rendiconto delle attività svolte, rispetto a quanto visto negli anni precedenti, tramite un monitoraggio più attento delle operazioni di controllo, che dovranno essere autorizzate di volta in volta dal servizio Caccia e Pesca provinciale

Durata del piano

Il presente piano ha durata quinquennale.

Dimensionamento

Gli interventi di controllo da eseguirsi avranno sia funzione di allontanamento e prevenzione che di sfoltimento numerico. Gli interventi programmati verranno prioritariamente eseguiti nelle seguenti situazioni:

- coltivazioni post-semina
- allevamenti
- centri aziendali agricoli

Mezzi e metodi di intervento e periodi di applicazione

Metodologia proposta:

- | | |
|--|--|
| 1. trappole in rete con ingresso
a inganno o similari | allevamenti ad elevato rischio,
centri urbani o abitativi (in
collaborazione con le amministrazioni
locali) |
| 2. abbattimenti con fucile | territorio a caccia programmata
zone di ripopolamento e cattura |

La metodologia di cui al punto 1 potrà essere applicata su tutto il territorio provinciale da tutti i soggetti abilitati.

La metodologia di cui al punto 2 potrà essere applicata da tutti i soggetti abilitati con porto d'armi ad uso caccia e idonea copertura assicurativa in corso di validità.

La metodologia di cui al punto 2, all'interno delle zone di ripopolamento e cattura, potrà essere applicata dalla Polizia Provinciale, dal servizio GVIP, dalle guardie venatorie volontarie, nonché dagli agricoltori sul proprio fondo e dai cacciatori volontari purché accompagnati da almeno una guardia venatoria volontaria.

Dagli interventi attuati mediante fucile rimangono escluse le zone a Parco Regionale Naturale (ad eccezione di situazioni specifiche preventivamente concordate con l'Ente Gestore) e le oasi di protezione della fauna selvatica, fatta salva la possibilità di intervenire in specifiche situazioni di emergenza e in accordo con l'ente gestore.

Per quanto riguarda i Siti Natura 2000 gli interventi andranno preventivamente concordati con l'Ente Gestore.

Operatori

La struttura gestionale adottata prevede diverse tipologie di operatori:

- Polizia locale,
- servizio GVIP (Guardie Venatorie Ittico Provinciali),
- agricoltori che intervengono esclusivamente entro i confini aziendali,
- guardie venatorie
- cacciatori operanti sul territorio provinciale.

Gli agricoltori, successivamente alla frequentazione di un apposito corso di formazione, potranno operare esclusivamente sui propri fondi.

I cacciatori verranno abilitati mediante la partecipazione all'apposito corso previsto dalla normativa vigente in materia, promosso dalla Provincia, con la finalità di fornire un'adeguata preparazione alla corretta gestione faunistica della specie in questione.

L'azienda agricola interessata ad ottenere il supporto degli operatori di cui sopra e/o delle guardie venatorie volontarie, dovrà sottoscrivere un apposito modulo di richiesta intervento da inviare all'amministrazione provinciale.

Sarà cura della Provincia rilasciare apposito nulla osta che, abbinato al decreto provinciale di autorizzazione, rappresenta condizione necessaria affinché gli operatori, possano intervenire sul territorio.

Gli agenti della Polizia provinciale e i volontari del servizio GVIP, sono esentati da tale nulla osta, in quanto opereranno mediante appositi ordini di servizio.

Per gli agricoltori che agiscono su proprio fondo, nel territorio a caccia programmata, non è prevista alcuna richiesta di nullaosta.

Tutti gli operatori debbono riconsegnare, al termine di ogni periodo di intervento, le apposite schede di riepilogo debitamente compilate, al fine di rendere possibile la necessaria verifica delle attività svolte (capi eliminati, operatori impiegati, efficacia del sistema espressa come rapporto catture/operatore e catture/gabbia).

La mancata consegna delle schede di cui sopra, se non adeguatamente giustificata, rappresenterà una possibile condizione per la revoca del decreto di autorizzazione.

Tempi e modi di applicazione per gli abbattimenti

L'applicazione dei due metodi adottati, in base all'esperienza acquisita, può essere riassunta con la successiva tabella:

	Abbattimento con fucile			Trappolaggio
	aree a caccia programmata	ZRC	aree a parco naturale	tutto il territorio provinciale
Polizia provinciale	Tutto l'anno	Tutto l'anno	Tutto l'anno	Tutto l'anno
Servizio GVIP	Tutto l'anno	Tutto l'anno	(**)	Tutto l'anno
Guardie Venatorie Volontarie Provinciali	Tutto l'anno(*)	Tutto l'anno (*)	(**)	Tutto l'anno(*)
cacciatori volontari	Tutto l'anno(*)	Tutto l'anno (*) accompagnati da una guardia venatoria volontaria	(**)	Tutto l'anno(*)
agricoltori su proprio fondo	Tutto l'anno	Tutto l'anno (*) accompagnati da una guardia venatoria volontaria	(**)	Tutto l'anno

() previo ottenimento del nulla osta provinciale.*

*(**) su specifica richiesta dell'ente gestore*

Nell'applicazione degli interventi di abbattimento con fucile dovranno essere mantenute le medesime distanze di sicurezza da strade, fabbricati, macchine agricole in funzione etc previste (per legge) per l'attività venatoria.

Per coloro che opereranno con fucile da caccia sarà indispensabile il possesso della licenza di porto d'armi a uso caccia in corso di validità, con relativa assicurazione per danni a terzi.

4.7 Obbligo di segnalazione attività

Gli agricoltori, per ottenere l'intervento da parte delle guardie venatorie volontarie e dei cacciatori autorizzati, dovranno preventivamente compilare l'apposito modulo di richiesta da inviare all'amministrazione provinciale, la quale provvede poi a rilasciare apposito nulla osta.

La compilazione del modulo di cui sopra rappresenterà un momento di confronto tra l'azienda agricola e la Provincia.

Il modulo serve infatti a descrivere la situazione in atto presso l'azienda agricola che richiede l'intervento di operatori abilitati. L'Amministrazione, valutata la situazione, rilascerà un nulla osta nel quale verranno individuati gli operatori e la durata degli interventi.

Senza il nulla osta in questione è fatto divieto di intervenire, ad eccezione della Polizia Provinciale, dei volontari del servizio GVIP e degli agricoltori abilitati su proprio fondo nel territorio a caccia programmata.

4.8 Modalità di soppressione e smaltimento

Per i soggetti catturati con trappole in vivo fra le modalità di soppressione possibili è stata selezionata quella che garantisce la minor durata di manipolazione del soggetto e la massima rapidità. Il metodo pertanto è quello della disarticolazione delle vertebre cervicali.

I soggetti prelevati, in base alla rilevanza in termini di abbattimento dell'intervento effettuato, potranno essere interrati in loco dagli operatori, od in alternativa potranno essere indirizzati verso lo smaltimento delle carcasse, secondo le specifiche della normativa vigente in materia, conferendole ad apposite ditte autorizzate per l'incenerimento.

In caso di diversa indicazione dagli standard consolidati lo smaltimento avverrà in conformità con le indicazioni del Servizio Veterinario dell'ASL provinciale.

4.9 Monitoraggio del piano e della popolazione

Al fine di verificare l'efficacia del piano è stata programmata una raccolta dei dati relativa a:

- numero di piccioni presenti al momento della richiesta e loro distribuzione all'interno dell'azienda

- indirizzo produttivo delle aziende che richiedono gli interventi
- numero di capi abbattuti per intervento
- metodologia operativa utilizzata
- numero dei siti di nidificazione rilevati e loro collocazione

Dall'analisi delle informazioni raccolte si potranno trarre delle valutazioni che portino ad eventuali proposte di aggiustamento e/o modifica per quanto riguarda i vari aspetti operativi del piano.

Entro e non oltre 15 giorni dalla fine del periodo indicato nel nullaosta l'operatore (nel caso di più operatori ne basta uno) dovrà riconsegnare debitamente compilata, l'apposita scheda di rendiconto.

La non consegna della scheda di cui sopra, se non adeguatamente giustificata, rappresenterà una condizione per la revoca dell'autorizzazione.

Numero di capi abbattibili

Stante l'esperienza maturata nel corso dei precedenti piani di controllo si propone l'attuazione di un piano che preveda un contingente massimo annuo di piccioni prelevabile pari a 12.000 esemplari.

4.10 Note finali

Per raggiungere un risultato tangibile nel controllo numerico delle popolazioni di piccioni è necessaria l'applicazione di strategie articolate e flessibili, prevedendo, schematicamente:

- valutazione delle risorse umane ed economiche a disposizione con l'eventuale ed auspicabile coinvolgimento delle associazioni di categoria;
- contemporanea campagna di sensibilizzazione ed educazione sanitaria della popolazione.

Rendicontazione delle operazioni di controllo

Al termine del piano sarà cura delle Amministrazioni comunali coinvolte produrre alla Provincia una rendicontazione esaustiva di tutte le attività svolte (metodi ecologici ed eventuali piani di abbattimento) nell'ambito del presente piano.

Al termine del quinquennio di durata del piano la Provincia produrrà ad ISPRA un rendiconto esaustivo delle attività svolte su scala di comprensorio (Provincia). Qui andrà indicato il numero di capi rimossi suddiviso per annualità, per ambito (rurale e urbano) e per tecnica impiegata, i metodi ecologici impiegati, la dinamica annuale dei danni agricoli, l'indicazione di eventuali fattori di criticità rilevati e proposte per il loro superamento.

PARERI

Il Dirigente del SETTORE AGRICOLTURA E AMBIENTE Dott. Azzoni Andrea ha espresso sulla proposta deliberativa parere favorevole di regolarità tecnico-amministrativa ai sensi dell'art. 49 del D.Lgs. 267/2000.

Del che si è redatto il presente verbale che viene sottoscritto come appresso.

IL PRESIDENTE

Carlo Angelo Vezzini

IL SEGRETARIO GENERALE

Dott.ssa Maria Rita Nanni

Documento informatico firmato digitalmente ai sensi dell'art. 21 D.Lgs 82/2005 e successive modifiche ed integrazioni.